



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Mercoledì delle Ceneri – 3 Marzo 2022

Prima lettura - Gl 2,12-18 - Dal libro del profeta Gioèle

Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

Salmo responsoriale - Sal 50 - Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Seconda lettura - 2Cor 5,20-6,2 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Vangelo - Mt 6,1-6.16-18 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu

preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Dal brano del Vangelo di Matteo di questa sera, giorno di inizio della Quaresima, abbiamo ascoltato «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli». Con la venuta di Gesù cambia il modo di rapportarsi con Dio e mutano anche le pratiche religiose che riguardano Dio. Gesù inaugura un diverso modo di metterci in comunicazione, in relazione con Dio, di sentire Dio, che non è più quello del servo, dello schiavo nei confronti del padrone, ma è quello del figlio nei confronti del padre. Noi siamo figli e dobbiamo relazionarci con un Padre e non con un padrone. Anche il nostro modo di pregare, di vivere la fede, le stesse pratiche religiose cambiano modalità, aspetto, modo di porsi nei nostri confronti e nei confronti di Dio. Abbiamo sempre sentito dal Vangelo di Matteo i tre pilastri della spiritualità: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Quello che importa, ripetuto per ben quattro volte, è non cadere nella tentazione di voler dare l'esempio agli altri, mostrare le nostre opere buone e pie, le nostre preghiere, i nostri digiuni, le nostre elemosine per essere ammirati dagli uomini. Uno che si comporta così è un ipocrita, che vuol dire teatrante, persona che recita una commedia per essere esclusivamente ammirato dalla gente. L'elemosina: Gesù non vuole che la povertà venga strumentalizzata per far conoscere alla gente quanto siamo buoni, bravi e, ancor più, generosi. Non è importante fare l'elemosina, ma siamo chiamati a condividere i nostri beni, la nostra vita, a portare gli uni i pesi degli altri, perché l'elemosina presuppone un benefattore e un beneficiario, invece nella condivisione della nostra vita dei nostri beni, siamo tutti fratelli, tutti sullo stesso piano. Credo che oggi siamo chiamati, soprattutto in questo momento di tenebra, di violenza, di guerra, a condividere la nostra vita, i nostri sentimenti, le nostre case, a essere aperti all'ospitalità di quanti stanno fuggendo da questo massacro e da questa guerra. Siamo chiamati a condividere i nostri sentimenti più profondi, autentici, veri, la nostra vita, tutto noi stessi, a guardare negli occhi coloro che sono provati dalla vita, assumere le loro fatiche, disperazioni, attese, speranze per creare un ponte di fraternità, di comunione con queste persone, ma anche con coloro che da anni stanno vivendo una vita indegna di un uomo. La preghiera: «E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. [...] Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto». Quando pregate non fatelo in piazza, mettetevi nel posto più remoto, più inaccessibile della casa. Credo sia importante che la preghiera diventi una grande relazione con il Padre: Dio non ha bisogno che gli domandiamo qualcosa, Lui sa già cosa ci occorre. Noi siamo chiamati solo a ringraziare Dio, a fare della preghiera un atto di amore con Dio. Pregare è pensare a Dio, amandolo. Questa è la preghiera! Quando amo una persona, questa è sempre nei miei pensieri, qualsiasi cosa faccia io l'ho presente, in qualsiasi posto mi trovi lei è con me. Quando amo una persona tutto il mio essere è in intima comunione con lei. Dobbiamo entrare in questa autentica

comunione con Dio, che deve essere presente nella nostra vita e nella realtà più profonda che viviamo, che è quella dell'amore. Amare Dio, vuol dire pregarlo, lodarlo e ringraziarlo. Infine, il digiuno: anche il Papa ci ha invitato a digiunare. Qui, l'importanza non è del digiuno come lo abbiamo sempre pensato: l'astensione dal cibo, ma deve essere qualcosa di molto più profondo, autentico e vero. Il profeta Isaia spiega chiaramente qual è il vero senso del digiuno: «Perché digiunare, se tu lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai? Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate tra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua gente?». Il digiuno gradito a Dio è la nostra attenzione nei confronti della sofferenza umana, dell'uomo diminuito, disperato, che non ha casa, cibo, medicine, speranza e futuro. Dio ci rimanda sempre all'uomo: la verifica della nostra fede è l'uomo vivente. Non è sbagliato, comunque, una volta ogni tanto digiunare, non per mortificarci o per fare penitenza, ma per provare su noi stessi cosa vuol dire avere fame, andare a dormire con lo stomaco vuoto, vivere sulla nostra carne quello che vivono milioni di esseri umani come noi ai quali è negato il pane. Questa concreta esperienza ci aiuterebbe non solo a comprendere il dramma della fame ma anche a non sprecare il cibo, a non lamentarci, a non volere sempre di più, a ringraziare per quello che abbiamo in abbondanza e che per molti è solo un miraggio. Tra poco ci verrà imposto l'austero simbolo delle Ceneri. Oggi, alla formula antica preferiamo quella più evangelica 'Convertiti e credi al Vangelo'. Siamo chiamati non tanto a fare penitenza, sacrifici e mortificazioni ma a cambiare la vita, il cuore, la mente, lo sguardo per orientare tutta la nostra vita a quella dell'altro e per aderire con tutte le nostre forze alla buona Novella di Gesù. Non siamo polvere e non lo diventeremo, ma figli di Dio in attesa di una vita in pienezza. Lo stesso Gesù ci ha sempre detto «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 12,1). Il sacrificio centra l'uomo su se stesso, la misericordia orienta l'uomo al bene del proprio fratello. Siamo chiamati a donare noi stessi, a essere capaci di amore, a mettere al centro della nostra vita e del nostro cuore Dio e l'uomo, che sono una cosa sola. Mai come oggi, che viviamo questo momento di morte, guerra e distruzione, ci rendiamo conto quanto sia preziosa, importante, unica e irripetibile la nostra esistenza. Una vita che non può essere barattata con niente, gelosamente difesa, protetta, amata, che ci porta ad essere gelosi non solo della nostra vita ma soprattutto di quella degli altri, di quelle persone, di interi popoli, ai quali viene sistematicamente negata. Il tempo della Quaresima non è di mortificazione, ma semmai di vivificazione. Un tempo i contadini, ed ecco il senso del simbolo delle ceneri, conservavano la cenere, per poi, in primavera, spargerla nei campi per fecondarli. Il segno delle Ceneri è di vita, di primavera, di speranza, e deve portarci a vincere ogni tentazione di male, di morte, di sopraffazione per essere uomini e donne di pace, di riconciliazione, di fraternità e di amore. Dobbiamo far rifiorire la nostra capacità di donarci, senza riserve, distinguo, se e ma, come ha fatto Gesù Cristo, morto su una croce e risorto il terzo giorno. Per risorgere, siamo chiamati a morire a noi stessi, ai nostri egoismi e interessi per aprirci al dono di Dio, per diventare noi dono di

amore per tutti gli esseri umani. Credo che potremo tornare a sperare nella pace, solo se saremo portatori innanzitutto, come dico sempre, di giustizia e di diritto, perché senza questi non ci può essere pace sulla terra, ma anche portatori di un mondo 'altro', diverso, che non sia succube sempre della violenza, ma che si apra alla fecondità dell'amore. Certo è difficile vivere l'amore. Come dicevo qualche domenica fa, siamo come vasi di creta in mezzo a vasi di ferro, di bronzo. L'amore è fragile, non c'è nulla di più fragile dell'amore perché l'amore è comprensione, apertura al dialogo, al confronto, attento alle ragioni e ai diritti degli altri, sempre pronto a fare un passo indietro. Nell'amore non c'è posto per la competizione, lo scontro, la violenza ma è sempre pronto a perdere senza imporsi, a voler vincere a tutti i costi, anche uccidendo e annientando la vita degli altri. Ma proprio qui sta la sua forza! Solo la fragilità dell'amore potrà diventare quella forza travolgente che ci aiuterà a vincere ogni guerra, ogni violenza e a diventare finalmente amici del genere umano. Questo è il cammino che ci ha tracciato Gesù Cristo, non solo con le parole ma con la Sua vita. Questo è il cammino che siamo chiamati, questa sera, a intraprendere in questi quaranta giorni di quaresima che ci preparano al giorno della risurrezione, della vita, della speranza. Credo che oggi abbiamo tutti un tremendo bisogno di vita: non bastavano due anni di pandemia, ci voleva anche questa guerra. Non ci resta che pregare il Principe della Pace, Gesù Cristo, unico uomo vero e autentico, che solo ci può indirizzare verso strade di amore, di speranza, di fraternità e di pace.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**.